

# AMOR SACRO E AMOR PROFANO NEI POEMI CROATI DI MARULIĆ

*Janja Jerkov*

UDK: 886.2–1.09 Marulić, M.  
Izvorni znanstveni rad

Janja Jerkov  
Università »La Sapienza«  
R o m a

Rafo Bogišić lo ha detto bene e una volta per tutte:

Marko Marulić, kao i svi veliki pisci u prijelaznim epohama, ne može se označiti samo jednim atributom i ne podnosi dileme koje očekuju isključive odgovore.<sup>1</sup>

L'osservazione dello studioso sui grandi scrittori nelle epoche di transizione deve però essere estesa a tutto il funzionamento del processo letterario. La letteratura è, come sappiamo, un sistema in perenne evoluzione. All'interno di esso forme temporaneamente egemoni convivono con altre, che pur respinte alla periferia sono, non meno di quelle dominanti, funzionali al sistema. Ne consegue che descrivere un'epoca letteraria nei suoi soli tratti dominanti significa ipotecare seriamente sia la comprensione dell'epoca stessa che quella del processo letterario in quanto tale. Se rinunciamo a voler esaminare un'opera letteraria in base a clichés extratestuali (vedi per es. le categorie di *Medioevo*, *Umanesimo*, *Rinascimento*, ecc., utilizzate abitualmente come chiavi di lettura di un'opera) non potremo non ammettere che in ogni testo la realtà del fatto letterario si presenta come un

---

<sup>1</sup> R. B o g i š i ć, »Marko Marulić na početku«, u: *Tisuću života, jedan put*. Književne studije i eseji. Rijeka 1991, p. 46.

*continuum*, simile alla famosa striscia unilatera di Möbius sulla quale solo il taglio da noi apportato può dar luogo a una striscia con due bordi e due facce effettivi.

Se riferiamo queste osservazioni allo studio della attività letteraria di Marulić ne deduciamo che:

- 1) per analizzare qualsivoglia opera dello scrittore, occorre tener conto dell'intero *corpus* della sua produzione artistica, indipendentemente dal genere letterario e dalla scelta linguistica di volta in volta adottati. Allora potranno finalmente risaltare alcune tematiche, come per esempio quella apocalittica che, come un filo evidente (ma curiosamente mai preso in considerazione dagli studiosi), lega molte opere maruliane: dal *Carmen de doctrina Domini nostri*, attraverso il *De ultimo Christi iudicio*, allo *Skazanje od nevoljnoga dne od suda ognjenoga*, al sonetto italiano *Qual meraviglia se 'l furor turchesco*, alla *Judita* e alla *Suzana* (i cui testi veterotestamentari sono entrambi, sia pure in modo diverso, legati alla tematica apocalittica);
- 2) per cogliere la reale valenza degli elementi strutturali di una singola opera, occorre esaminare ciascuno degli elementi di questa sullo sfondo del processo evolutivo letterario considerato *nella sua complessità*. Solo così sarà infatti possibile cogliere la sovradeterminazione di essi (naturalmente, lì dove tale sovradeterminazione *ex-siste*), rifuggendo da frettolose interpretazioni unidimensionali (vedi, per es., la lettura »patriottica« della *Judita*), che — se assolutezzate — solo tolgono, anziché aggiungere, alla grandezza di questo scrittore croato.

Le osservazioni che sono venute sin qui facendo mi sono state suggerite dall'analisi della tematica amorosa nei poemi croati di Marulić. La scelta del motivo si è per così dire imposta da sé. Nell'invocazione proemiale della *Judita*, l'Autore si rivolge infatti a Dio:

Udahni duh pravi u mni *ljubav* [c.m., J.J.] tvoja [J 9].

rivelando in tal modo di porsi all'interno di una storia amorosa tra il Signore e l'uomo, la cui prima presa di coscienza fra i cristiani risale a Giovanni [I Jo 4,8]. Pur soffermandosi su questa invocazione, gli studiosi dei poemi croati di Marulić non si sono finora interrogati sul significato di essa perché troppo impegnati a seguire la pista del petrarchismo maruliano o quella della nota polemica di certo umanesimo cristiano nei confronti della classicità pagana (vedi, in Italia, fra Giovanni da San Miniato).

L'amore, quale ci viene esplicitamente rappresentato nei due poemi della *Judita* e della *Suzana*, è amor di Dio, cioè carità. *Se non ho la carità non son nulla* scrive S. Paolo ai Corinti (I Cor 13, 1). Secondo il magistero della Chiesa, la carità è l'amore di benevolenza vicendevole con cui gli uomini vogliono a Dio, autore della Grazia, il bene che gli conviene e questi, a sua volta, ne vuole agli uomini. L'atto di carità perfetta verso Dio consiste nell'amare Dio principalmente per se stesso, in modo da escludere ogni affezione al peccato mortale o ogni volontà di

commetterlo. Nella visione poetica di Marulić, Judita e Suzana sono altrettante ipostasi dell'anima che si sforza di conservare un'unione intima con il Signore, evitando quanto gli dispiace e compiendo quanto gli riesce gradito. Sin dalle prime battute Judita ci viene presentata come colei che

Bogu listo služiti želiše [J 900];

dal canto suo Suzana:

znaše bo pravdu i sud i zakone tvoje... [cioè di Dio, J.J.]

Takov je poni bil zakon i red u sve

činjen'je njeje dil: tebe ljubit nad sve [S 57 e 63–64].

All'amore caritatevole di Judita e di Suzana è contrapposto dal poeta l'amor di concupiscenza, personificato da Oloferne e i vecchioni. La passione da costoro nutrita nei confronti dei due personaggi femminili del testo mira all'egoistica fruizione di un bene sensibile (il corpo della donna) e come tale, secondo la dottrina tomistica, è un appetito che accomuna gli uomini alle bestie [*Summa Theologiae* Ia 2ae, qq. 22–28]. Non a caso in associazione a questi laidi personaggi il testo maruliano è intessuto di svariati richiami a una fauna variopinta di *svinje*, *bravovi*, *tovarci*, *jarci*, *goveda* ecc. Lunghi dal funzionare come meccaniche aggiunte intese ad amplificare la sobrietà del testo biblico originario, tali richiami costituiscono elementi portanti della teologia maruliana della carità. Se infatti l'uomo dimentica che il fine primario della propria volontà è l'amor di Dio, egli perde la libertà finendo inevitabilmente schiavo di un rovinoso desiderio. Per questo motivo ciascuno dei vecchioni di Suzana, preso dall'amore impuro, è rappresentato come »svezan i spet [c.m., J.J.] zamčicom tom istom« [S 209–210] mentre la natura mortifera della passione di Oloferne viene di necessità associata al lungo catalogo delle passioni funeste (ivi comprese quella del mangiare e del bere) che hanno portato gli uomini alla perdizione. L'idea che la donna vada evitata proprio perché essa svia l'uomo dall'oggetto primario dell'amore di carità viene riproposta, in posizione marcata, nella conclusione della *Suzana*:

Vazda se zasloni od ženske općine...

Jer ako vručine od ženske liposti

starcem, kim krv stine, zahode u kosti,

kako će mladosti kon ognja hteć sidit,

vručé same dosti, vručinu ne imit?

kako će sigur bit koga mladost vari,

ako bludom gorit mogli su i stari? [S. 769–776]

Nell'amore di benevolenza vicendevole fra i personaggi maruliani e Dio possiamo cogliere i segni di una comunità di vita che si realizza come *amicizia*. Trattati rivelatori di tale condizione sono:

- 1) la *manifestazione costante della benevolenza divina nel tempo*. Al popolo di Betulija, il gran sacerdote Eliakim ricorda un dettaglio mancante nel testo della *Vulgata* e aggiunto invece da Marulić: gli Ebrei minacciati dal re Amalek non furono lasciati soli dal Signore [J 506–517]. I particolari introdotti nel discorso del pagano Akior (l'acqua salsa trasformata in dolce, la caduta della manna durante la traversata del deserto) rinforzano ulteriormente l'idea dell'amorosa sollecitudine manifestata da Dio agli uomini per tutto il corso della storia.
- 2) la *stabilità del legame*, Suzana, intrappolata dai due lubrichi, preferisce morire piuttosto che peccare contro Dio, nel quale confida »vazda« [S 259]. A compimento della sua impresa, la Judita croata si mostra certa di avere avuto in ogni momento il Signore al suo fianco:

Ki stvar tako rene, ki moga počten'ja  
čuva da ne uvene s nikoga szgrišen'ja [J 1625–66].

- 3) *una certa relativa uguaglianza fra Dio e l'anima caritatevole*. Nel loro costante dialogo con Dio, Judita e Suzana gli si rivolgono direttamente e con semplicità. Ritiratasi nella sua camera, mentre si prepara a tendere la trappola mortale ad Oloferne, Judita quasi »detta« a Dio le cose che questi deve fare:

... Ti sada uslišav  
rabu tvoju, postav rič u ustih mojih,  
u sartcu razum prav, moć u rukah ovih [J 1073–75].

La forza e la gioia spirituale emanate da Judita, da Suzana o anche da Joakim (marito di Suzana e altra personificazione della carità perfetta) sono inseparabili dall'amore che essi nutrono per il prossimo, da loro amato in nome del Dio amato. In virtù di questo amore, Joakim mette a disposizione della comunità il suo splendido palazzo, in cui »Židovi svi kupljahu se svak dan« [S 78] e Judita mette a repentaglio la propria vita per il bene dei concittadini. In Judita, in particolare, tutti gli effetti interni o esterni dell'atto di carità verso l'altro vengono rappresentati e si susseguono come nell'articolazione di San Tommaso (autore, come sappiamo presente nella biblioteca di Marulić): (1) la *misericordia*, consistente nel dolore sentito da Judita per il male che affligge il proprio popolo [*Summa Theologiae* IIa, IIae q. XXX, a. 3]; (2) la *beneficenza*, per la quale Judita procura il bene dei

concittadini ora elargendo »almuštva ... skupščini uboškoj« [J 906] ora risolvendosi ad uccidere Oloferne [*Summa Theologiae* IIa, IIae, q. XXXI, a. 1]; (3) la *correzione fraterna* [*Summa Theologiae* IIa, IIae, q. XXXIII, a. 1] fatta al prossimo per rimediare al male morale di cui egli soffre (vedi il rimprovero »Vele dvigoste rog« [J 935] mosso da Judita ai sacerdoti di Betulija che esigono l'aiuto di Dio a comando); (4) la *gioia* del bene posseduto dal prossimo, quando Judita »sa svimi/vele veselimi blagdane radosti/ čini« [J 2047–49]. Alla luce di queste osservazioni mi sembra di poter concludere che, così come esso è allegoricamente raffigurato nella *Judita*, il tema dell'amor di patria costituisce sì un dato oggettivo (e sostanzialmente dalla drammatica contingenza storica in cui si trova a vivere l'autore del poema) ma, nelle intenzioni dello scrittore, esso costituisce la manifestazione di una virtù teologale ancor prima che civile. Nell'impossibilità di contenere la propria angoscia per i destini di una cristianità percepita come apocalitticamente sospesa sull'orlo del baratro (e non solo per l'avanzata inquietante dei Turchi e lo scatenamento di epidemie mortifere, ma soprattutto per la decadenza morale della Chiesa), Marulić individua nell'amore di carità l'unico rimedio offerto agli uomini per essere reintegrati nella Grazia divina. Più o meno negli stessi anni e dall'altra parte dell'Adriatico, ad un'analogia conclusione era arrivato l'autore del *De hominis dignitate* (Pico della Mirandola, 1463–1494), che alla fine della sua *ansiosa* ricerca intellettuale aveva negato le possibilità conoscitive della ragione ed esaltato la Carità come sola autrice del ricongiungimento con l'armonia divina [*De ente et uno*, 1492].

La relazione tra amor divino e amor terreno, che allo scrittore spalatino appare inconciliabile sul piano morale del *bonum* si ricompone tuttavia sul piano estetico del *pulchrum*. Judita e Suzana, le cui fattezze accendono il cuore degli uomini, sono belle in quanto riflettono l'ordine intrinseco dell'essenza divina. In Suzana »lipost i počten glas / složili se bihu kakono s tistom kvas« [S. 47–48]. Alla luminosa bellezza (*svitlost*) di Judita Dio stesso conferisce »uljudstva« perché »take spravi ne bihu od bludi / da svete ljubavi i pravdenih čudi« [J. 1111–1113]. L'identificazione in questi versi dei concetti di *pulchrum* e di *bonum*, come forme diverse di una stessa sostanza, permette al poeta di riscattare da ogni negatività ontologica la bellezza corporea esaltandola. L'operazione è compiuta con evidente diletto: ora amplificando rispetto all'originale la descrizione dei preparativi di seduzione di Judita, ora cedendo sotteraneamente al fascino emanato dalla terribile gagliardia (tutta terrena) dell'esercito di Oloferne, ora rivelando una capacità di osservazione quasi amorosa del mondo animale, del mare, del cielo, della luce ecc. La descrizione delle grazie del giardino di Suzana, metafora delle qualità spirituali della sua signora e, al tempo stesso, della compenetrazione tra uomo e natura (tale che ognuno dei due termini possa ritrovare sé nell'altro), costituisce il culmine artistico di un processo di recupero della dignità mondana già ampiamente testimoniato nella *Judita*.

A differenza di molti suoi contemporanei europei, l'autore spalatino non si spingerà però fino in fondo sulla strada che avrebbe portato al pieno recupero dell'eros platonico. Nei poemi croati, la sua riflessione sembra piuttosto essere

presa dal problema dell'elaborazione di una nuova poetica, che — indirettamente e parzialmente — possiamo cercare di ricostruire dai suoi versi. Dietro l'amor sacro che campeggia in primo piano si intravede infatti prender corpo sullo sfondo un più discreto (ma per noi non meno significativo) discorso sull'amor profano, il cui oggetto di desiderio non è la donna dei neoplatonici bensì la scrittura stessa.

Se infatti la scelta della tematica religiosa è ancora indizio di una concezione della letteratura in funzione della sfera teologica, al tempo stesso proprio l'invocazione proemiale a Dio in entrambi i poemi della *Judita* e della *Suzana* («Bože moj, ... lipo govorit i dobro / dar je tvoj», S 9–10) fa del poeta un sapiente ispirato. Io si rivela a Marulić nei miti e nelle *fabulae* del passato, cui lo scrittore attinge per realizzare il suo progetto di teologia poetica:

humanus spiritus ...magis movetur exemplo quam institutione atque praeceptis  
[*De institutione bene vivendi per exempla sanctorum*, 1506].

Cercando di rappresentare la verità divina tra le favole, Marulić si volge ad una pluralità di modelli letterari (la Bibbia, gli autori classici, la letteratura croata e provenzale, Dante, Petrarca, ecc.), sui quali innesta il contenuto morale della propria esistenza. Egli tratta la materia, non improvvisando, ma »more poetico«, cioè programmaticamente applicando le tecniche regolari riprese dai grandi scrittori culti del passato. Ciò significa in primo luogo disposizione simmetrica di parole, proposizioni, versi, accenti; quindi necessità di rivestire il contenuto poetico di belle forme, adattando alla gravità del tema trattato (l'amore caritatevole) un ornato elegante come la *ureha* che ammantava Judita o la veste fiorita di Suzana. Lo scrittore deve infatti comportarsi come quel cuoco che aggiunge zafferano e pepe alle pietanze »da slaje bude onim ki su prišli blagovati«, immagine che tradisce la propensione del devoto Marulić per una concezione della letteratura in cui si contemperino finalità edonistiche e pedagogiche. Ma, similitudini sapide a parte, l'idea maruliana di poesia si cela anche fra le pieghe delle numerose dichiarazioni di modestia disseminate dall'autore nei propri versi (*Sva moć riči moje izreči ne umi*, J. 911; *Ča vece dim tebi?* J. 1156; *A sad veras snaga mojih nju hvaliti/slaba jest i naga* J. 1854–55; *Lassa dir chi vole, ni pentur na svit bil/toli hitre skole, da spengat sve b' umil* S. 123–124, ecc.). Se infatti tali dichiarazioni vanno intese, all'interno di una certa tradizione letteraria, come figure retoriche che alludono al problema di dover fare i conti con uno *stilus humilis* considerato il più adatto al *vulgare eloquium* (quello, cioè, in cui sono scritti i due poemi croati), queste stesse dichiarazioni costituiscono anche una sorta di cifratura della mancanza. Il topos del fortunato rientro in porto della barchetta squassata dalle procelle — topos con il quale entrambi i poemi si concludono — può infatti assurgere a metafora della poesia come scrittura dell'inafferrabile. Nel difficile equilibrio fra tensioni formali opposte, si farebbe strada nel poeta il senso della scrittura come *difficultas*,

<sup>2</sup> M. Marulić, *Judita* [*Sabrana djela Marka Marulića*. Knjiga prva. Priredio, poprativo bilješkama i sastavio rječnik M. Moguš]. Split 1988: p. 114.

approssimazione perennemente difettosa, cui egli cercherebbe di dare una risposta »tecnica« proponendo un modello di poesia come *slatko pet* [J 14] — espressione quest'ultima che, se marcata, adombra forse il concetto della prerarchesca *suavitas*, della vergiliana *mellificatio* e di molto altro ancora. La conferma di questa o di altra ipotesi potrà tuttavia giungere solo se, rinunciando alla seduzione di insidiosi pre-giudizi interpretativi, sapremo restituire la parola a Marulić, porgendole ascolto e reintegrandola nella complessità del discorso in cui essa deve naturalmente essere collocata.

*Janja Jerkov*

SVETA I PROFANA LJUBAV  
U MARULIĆEVIM HRVATSKIM PJESMAMA

Iz raščlambе ljubavne tematike u Marulićevim hrvatskim pjesmama proizlazi da je ljubav koja se izrijeком predočuje u *Juditi* i *Suzani* nadasve Božja ljubav, *caritas*. Stoga je potrebno dijelom modificirati dosadašnje pretežito “domoljubno” čitanje *Judite* te proširiti raščlambu ljubavne tematike, u kojoj su se dosad uglavnom tražili petrarkistički elementi.

U Marulićevoj viziji Judita i Suzana jesu hipostaze duše koja nastoji očuvati unutarnje jedinstvo s Bogom. Takvoj ljubavi suprotstavljena je žudnja, personificirana u Holofernu i starcima. U ljubavi i uzajamnoj dobrohotnosti koja se očituje između Marulićevih likova i Boga razaznaje se zajedništvo koje se ostvaruje kao prijateljstvo. Duhovna snaga i radost kojom zrače Judita, Suzana, pa i Joakim, neodvojiva je od njihove ljubavi za bližnjega, učinci koje se mogu raščlaniti u skladu s učenjem Tome Akvinskoga.

Iz ovih opažaja slijedi da i domoljublje u *Juditi* možemo promatrati ne samo kao objektivnu činjenicu (koja je u dramatičnoj povijesnoj korelaciji s položajem Marulićeva Splita), nego i kao manifestaciju bogoslovne, više nego građanske, kreposti.

Za Marulića je nezamislivo da bi pomirio božansku i zemaljsku ljubav na moralnoj razini (*bonum*), ali on to pomirenje postiže na estetskoj razini (*pulchrum*). U njegovim stihovima (*Judita*, 1111-1113; *Suzana*, 47-48) otkriva se identifikacija pojmova *pulchrum* i *bonum*, kao različitih formi iste supstancije, što pjesniku omogućuje da tjelesnu ljepotu oslobodi ontološkog negativiteta. Očiti autorski užitek s kojim se ta operacija provodi vidljiv je u opisima Juditina ređenja, vojske u pokretu, životinjskog i prirodnog svijeta. Vrhunac je toga postupka opis vrta u Suzani. Tako iza svete ljubavi, istaknute u prvi plan, otkrivamo kako se oblikuje diskretniji, ali za nas ne manje važan govor o profanoj ljubavi kojoj objekt želje nije žena novoplatonovaca, nego pisanje samo.